

IRISCHI DIETRO L'ANGOLO

di OSCAR GIANNINO

MAGGIORANZA e governo hanno ieri superato lo scoglio del voto a Montecitorio sulla richiesta d'arresto per l'onorevole Marco Milanese. A questo punto, il governo dovrebbe tornare a concentrarsi sul fuoco che divampa sui mercati. Perché la giornata di ieri è stata un altro salasso, con il meno 4,52% del listino italiano intonato a una caduta generale di analoghe proporzioni in tutta Europa, in Asia e con un pesante segno negativo anche negli Stati Uniti.

Il mondo che si raccoglie a Washington per l'appuntamento annuale al Fondo monetario si riscopre in preda ad una paura profonda. Il contagio dell'eccesso di debito pubblico europeo e americano frenala la crescita planetaria e fa correre immediati nuovi rischi al sistema bancario, all'origine della crisi stessa quattro anni fa. È l'euroarea il baricentro della crisi. Ma è del tutto sbagliato addossare a responsabilità altrui lo spread decennale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi, ieri nuovamente sopra i 400 punti base, e il record assoluto dei cds sui titoli italiani, per cui servono la bellezza di 545 mila euro per assicurarsi un investimento in 10 milioni di debito pubblico del nostro Paese.

I Paesi forti dell'euro, a cominciare dalla Germania, hanno la responsabilità storica di aver diluito e ritardato all'inverosimile un meccanismo di solidarietà a sostegno del necessario ed energico riallineamento al rigore dei Paesi eurodeboli, a cominciare dalla Grecia. Ma da due anni a questa parte — il dramma della Grecia è cominciato allora, non due mesi fa — l'Italia poteva e anzi doveva capire che sarebbe venuto il suo turno, visto l'ingente suo debito pubblico,

l'elevato ammontare dei titoli che deve emettere, la sua bassa crescita da 15 anni a questa parte, la sua già troppo elevata pressione fiscale a fronte di una spesa pubblica superiore al 52% del Pil.

Berlusconi e il suo governo ritengono che le manovre adottate a luglio e agosto abbiano già ottemperato alle richieste venute dall'Europa, in cambio delle quali la Bce compra e sostiene i nostri titoli ogni settimana. Si tratta solo di tradurre in pratica ciò che è stato deciso, ripete il governo, e ci vorranno oltre 170 decreti attuativi. Il giudizio dei mercati è però assai diverso. Masse di investitori in tutto il mondo continuano in maniera crescente a credere che l'eurosolidarietà non terrà. Che la Grecia verrà avviata a un ripudio pilotato di parte del suo debito, pur cercando di farla restare nell'euro viste le ridotte dimensioni della sua economia. Ma che analogo processo non potrà avvenire per l'Italia, troppo «pesante» per far restare immutato l'eurosistema.

Per questo occorre aver chiaro che l'ondata ribassista con ogni probabilità continuerà. L'America, alle prese anch'essa con i limiti di una politica di bilancio e monetaria iper-espansive, ne è preoccupatissima. Ma il segretario al Tesoro, Tim Geithner è tornato con le pive nel sacco dall'Ecofin, al quale ha straordinariamente partecipato invocando i tedeschi ad attenuare il no ad aiuti automatici.

È vero. Perché l'euro non diventi fino in fondo la grande molla di una nuova crisi mondiale, ci sono decisioni urgenti da assumere in sede di Consiglio Europeo. Ma è da irresponsabili credere che in loro assenza l'Italia possa ritenere di avere la coscienza a posto, di aver fatto il giusto. Non è così. Ammettere che non è così non dipende dal tifare per la maggioranza o per l'opposizione. È una mera constatazione di fatto. E su tale constatazione di fatto dovrebbe fondarsi un sussulto di responsabilità nazionale da parte del governo.

Il premier e i suoi ministri possono anche ritenere che sia per via delle Procure, delle

intercettazioni e dei processi se gli italiani hanno abbassato in maniera tanto forte la fiducia verso l'esecutivo. In realtà a questo fenomeno, che indubbiamente pesa visto che non c'è alcun governo occidentale in analoghe condizioni, si sommano due altri effetti. La cattiva impressione data dalle innumerevoli riscritture della manovra agostana. E le prime concretissime conseguenze che l'ampliarsi abnorme del rischio-Paese esercita sulla vita di milioni di italiani, con la crescita dei tassi sui mutui immobiliari, e l'innalzamento cospicuo dei tassi richiesti per il credito alle imprese.

Il governo è stato per tempo e sollecitamente informato dall'Abi di quali potrebbero essere le pesanti conseguenze sul sistema bancario italiano del persistere o addirittura di un ulteriore peggioramento di un rischio-Paese tanto elevato, automaticamente incorporato nei costi che le banche devono sopportare per la propria provvista di liquidità. Sono queste condizioni di allarme oggettivo ad avere indotto anche Confindustria a chiedere una forte discontinuità. O nelle misure da assumere subito, per la crescita e per abbattere il debito con ingenti e credibili dismissioni pubbliche. O nello stesso governo del Paese, se quello in carica dovesse restare a braccia incrociate di fronte al falò della credibilità nazionale.

Un governo che pensasse davvero che mercati mondiali, banche e industrie italiane sono l'espressione di un grande complotto, sarebbe un governo perduto. Esposto ad essere sempre più indicato come colpevole delle nuove fiammate che verranno sui titoli italiani. La maggioranza parlamentare c'è, e in una democrazia parlamentare ciò ha una forza indiscutibile. Ma anche ben più solide maggioranze sono state nella storia travolte da crisi finanziarie ben più modeste di questa con cui ci confrontiamo tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA